



SEICENTO

Flavia Matitti

Barocco

Meraviglie marchigiane

**Meraviglie del Barocco
nelle Marche**

San Severino Marche (Mc)

Sedi varie

Fino al 12 dicembre

Catalogo: Silvana Editoriale

La mostra, curata da Vittorio Sgarbi, presenta 90 opere, fra dipinti, sculture ed oreficerie, destinate alle chiese ed ai palazzi del vasto territorio che da Macerata si inoltra verso i Sibillini, luoghi oggi remoti ma nel Seicento in grado di attirare i maggiori artisti del tempo.

Mario de' Fiori

Fiorite romane

**Flora romana**

Tivoli (Roma)

Villa d'Este

Fino al 31 ottobre

Catalogo: De Luca

È curata da Francesco Solinas e ospitata nella magnifica sede di Villa d'Este, questa mostra che comprende una vasta selezione di opere inedite o poco note di Mario Nuzzi, detto Mario de' Fiori (1603-1673), il più grande e prolifico pittore naturalista e «fiorante» romano del Seicento.

A tema

Ritratti del Battista

**La Croce, la testa e il piatto**

Cesena (Fc)

Galleria Comunale d'Arte
e Biblioteca Malatestiana

Fino al 24 ottobre

Catalogo: Artexplora

Vasta rassegna iconografica dedicata alla figura di San Giovanni Battista. L'esposizione, a cura di Massimo Pulini, riunisce circa 60 opere del Seicento, tra cui capolavori di Pietro da Cortona, Lanfranco e Ribera, provenienti dalla collezione milanese di Luigi Koelliker.

Le arti di Piranesi

A cura di M. De Lucchi, A. Lowe, G. Pavanello

Venezia

Fondazione Giorgio Cini

Fino al 21 novembre

Catalogo: Marsilio

RENATO BARILLI

VENEZIA

La veneziana Fondazione Cini presenta, nella sede di S. Giorgio Maggiore, una perfetta visione del geniale Giambattista Piranesi, nato proprio sulla Laguna (1720-1778), le cui molte facce sono ben attestate dal sottotitolo della mostra: architetto, incisore, antiquario, vedutista, designer. La Cini lo può ben fare, dato che nelle sue collezioni c'è la totalità delle celebri incisioni piranesiane. A introdurle, vale la quasi perfetta coincidenza nella nascita tra lui e Immanuel Kant (1724), che nell'ultima delle sue Critiche, dedicata al Giudizio, ci ha parlato di due specie di sublime, il matematico e il dinamico. Ebbene, il nostro artista non ha certo aspettato l'aiuto del filosofo, ma per conto suo, e senza sapere dell'altro, ha praticato entrambe quelle vie, del resto il sublime era assai familiare alla cultura del Settecento. Si sa che Piranesi, giunto a Roma, ne sfrutta a fondo le memorie architettoniche, dapprima con le *Vedute romane*, e poi con *Le antichità* (1748, 1756), e in quei casi si mostra buon cultore di un sublime matematico, nel senso che moltiplica all'infinito visioni di colonne, timpani, archi ed altro, come in un gioco di specchi. Ma nello stesso tempo egli dà forza e consistenza a quegli involucri, come attaccandosi con le unghie a sgretolare i muri per metterne a nudo i mattoni che li compongono, o a svellere i sel-

ciati delle vie consolari. Con una mano egli moltiplica, innalza, ma con l'altra distrugge, smantella, mette a nudo. Si potrebbe anche dire che in lui il sublime verso l'alto si rovescia subito in un viaggio negli abissi della materia, verso un'oscurità di fondo. E beninteso nulla mostra meglio questa sua doppia prerogativa quanto le famose *Carceri*, per un verso una ridda di quinte, di loggiati, di archi e travature, il cui impeto costruttivo affonda però nelle tenebre, della mente come della materia. Forse per questa sua propensione per una densità massiccia e ossessiva egli parteggia per l'architettura romana piuttosto che per la greca, più esile e ideale, prendendo posizione contro il francese Mariette e il tedesco Winckelmann, che nel 1755 giunge nell'Urbe ma per sostenerne il primato ellenico. Il sublime, insomma, contro il bello.

E come se non bastasse attaccarsi per questa ragione ad Etruschi e Romani, Piranesi compie un passo anche più indietro, andando a esaltare l'arte egizia, si deve pensare soprattutto per il peso immane di statue e obelischi.

OGNI POSSIBILE CITAZIONE

Ma non vale neppure la pena di enumerare uno a uno i singoli stili evocati dal grande artista, infatti lo domina una frenesia di recuperarli tutti, andando a condurre un'enorme, travolgente, insaziabile operazione polistilistica, come si vede nella famosa serie di proposte per i camini, orridi coacervi di ogni possibile citazione, che del resto va a incrostare qualsiasi altro oggetto, tavoli, candelabri, tripodi, perfino una caffettiera. Il tutto solo a livello progettuale, ma in mostra qualcuno si è preso cura di dare sostanza oggettiva a questi deliri onirici. ●



“
**VEDUTE
DAI
CENTO
STILI**

**A Venezia una perfetta visione
del geniale Piranesi
Un mondo di paesaggi**

Tripode di Giambattista